

4-10 aprile 2011  
n. 757

# S. Stefano



# Show

ssshow@libero.it  
www.santostefanodilarvego.it

**DOMENICA 3 Aprile****IV di Quaresima**

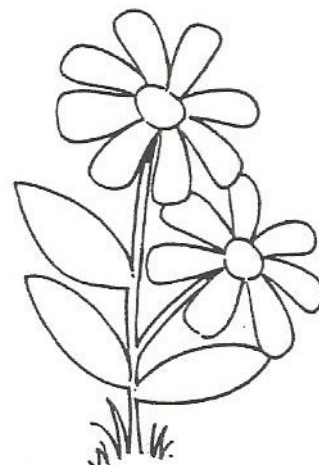
- Ore 8.00 Messa in Campora  
 Ore 10.00 Catechismo 3° elem in canonica  
 Ore 10.30 S.Rosario in suffragio dei Soci dell'Oratorio in Parrocchia  
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia animata dai ragazzi del Catechismo  
 Ore 20.30

**OGGI:**

- Capanne di Marcarolo: ore 15.00 Via Crucis Vicariale  
 - Seminario Maggiore: ore 17.30 Gruppo "Eccomi"

**LUNEDI' 4 Aprile**

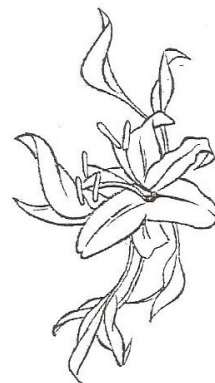
- Ore 16.30 Catechismo 5° elem a Lastrico  
 Ore 16.45 Catechismo 1° elem in canonica  
 Ore 16.45 Catechismo 4° elem in canonica  
 Ore 16.45 Catechismo 1° media in canonica  
 Ore 16.45 Catechismo 2° elem da Gianna  
 Ore 21.00 **1° giornata ESP "Educare in un mondo che cambia"**

**MARTEDI' 5 Aprile**

- Ore 15.00 Catechismo 3° elem in parrocchia con don Giulio  
 Ore 21.00 **2° giornata ESP "Gesù il maestro"**

**MERCOLEDI' 6 Aprile**

- Ore 14.45 Catechismo 2° media in canonica  
 Ore 18.30 Catechismo 3° media in canonica  
 Ore 21.00 **3° giornata ESP "Educare, cammino di relazione e di fiducia"**

**GIOVEDI' 7 Aprile**

- NON CI SONO gli Issimi in Parrocchia  
 Ore 21.00 **4° giornata ESP "La Chiesa, comunità educante"**

**OGGI:**

- Seminario: ore 21.00 preghiera per le Vocazioni

**VENERDI' 8 Aprile****Astinenza dalle carni**

- NON C'E' Via Crucis in parrocchia  
 Ore 21.00 **5° giornata ESP "Affidati alla guida materna di Maria"**

**SABATO 9 Aprile**

- Ore 10.00 Prima Confessione dei ragazzi di 3° elem. Appuntamento in parrocchia per andare a Lastrico  
 Ore 14.45 A.C.R. in parrocchia  
 Ore 16.30 scuola di chitarra e prove dei canti in Parrocchia

**OGGI:**

- a Campi: iniziano gli Incontri Coniugali

**DOMENICA 10 Aprile****V di Quaresima**

- Ore 8.00 Messa in Campora  
 NON C'E' Catechismo 3° elem in parrocchia  
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia animata dai ragazzi del catechismo di 3° elementare

**OGGI:**

- don Bosco Sampierdarena: ore 9.00 Convegno Diocesano Ministranti  
 - Seminario: ore 16.00 Incontro giovani innamorati

**OGGI:**

- a Campi: chiusura degli Incontri Coniugali

# E.S.P.

E con lunedì 4 aprile iniziano gli Esercizi Spirituali Parrocchiali.

Dureranno tutta la settimana, fino a venerdì 8.

La metodologia sarà la stessa di tutti gli anni, alla sera dalle 21.00 alle 22.00 ci sarà un momento di preghiera seguito da un oratore che ci parlerà sul tema della giornata aiutandoci a meditare.

Ecco il programma e gli oratori della settimana

Lunedì 4 aprile: EDUCARE IN UN MONDO CHE CAMBIA relatore Prof. Stefano Piana

Martedì 5 aprile: GESU' IL MAESTRO relatore Don Roberto Tartaglione

Mercoledì 6 aprile: EDUCARE, CAMMINO DI RELAZIONE E DI FIDUCIA relatrice Sr. Flavia Bosso

Giovedì 7 aprile: LA CHIESA, COMUNITA' EDUCANTE relatore don G.Franco Calabrese

Venerdì 8 aprile: AFFIDATI ALLA GUIDA MATERNA DI MARIA relatore Fra G.Piero Gambaro

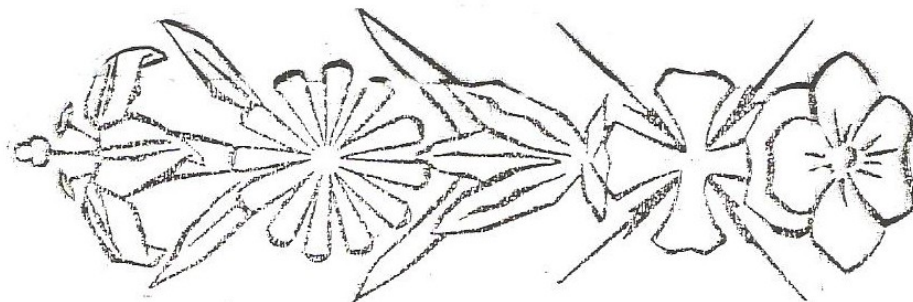
Ogni sera sarà distribuito il sussidio per le meditazioni.

Siamo tutti invitati a partecipare,

lasciamoci coinvolgere da Gesù,

respiriamo una boccata d'Ossigeno!!!

A presto!



## A.C.R.

**7-8 MAGGIO**  
**Bivacco A.C.R.**

## INCONTRI CONIUGALI

Coppie di sposi  
non lasciatevi sfuggire i prossimi  
Incontri Coniugali  
che si terranno a Campi  
il 9-10 aprile.

# Illuminazioni

di Paolo Curtaz

IV domenica di Quaresima

La sete infinita di infinito della Sposa samaritana, ora, è colma, sazia. Non ha più vergogna della sua fragilità affettiva, della sua vita disordinata, degli inganni dati e ricevuti pur di avere una goccia d'acqua.

Stagnante.

Ora ha incontrato la sorgente.

Ora lei stessa è divenuta sorgente che zampilla per le persone che, prima, non voleva incontrare. Non ci sono ostacoli, ruoli, peccati che la possano tenere lontana dallo Sposo che, stanco, l'ha cercata per amarla.

La sua è una vita passata a nascondersi, per timore di essere giudicata.

Lei è una peccatrice che diviene discepola e testimone.

Come il cieco nato.

Che storia.

## Dio ci vede

È Gesù che, passando, vede il cieco nato.

Non grida, il poveretto, non chiede, forse neppure sa chi sia il Nazareno. La sua è una vita fatta di ombre, di fantasmi. Non ha mai visto la luce, come desiderarla? Perché?

E Dio lo vede, vede il suo dolore, il suo bisogno, la sua pena, la sua vergogna.

Vergogna, certo, perché è un innocente che paga i peccati de genitori. Anzi, forse ha già commesso peccato nel grembo della madre, come sostenevano alcuni rabbini.

È Dio che la punisce, perché chiedere qualcosa a questo Dio terrificante? Così tutti pensano.

E invece.

Un po' di fango sugli occhi, e l'uomo torna a vedere.

Gesù, intanto, se n'è andato, non vuole applausi, vuole solo dimostrare che Dio non è quel bastardo che a volte gli uomini (religiosi) dicono che sia.

## Il cammino di illuminazione

Inizia un feroce dibattito: chi lo ha guarito? Perché? E perché di sabato?

Molti sono i personaggi coinvolti: la folla, i farisei, i suoi genitori, i discepoli...

Ma lui solo è il protagonista, il cieco che recupera prima la vista, poi l'onore, poi la fede.

Prima descrive Gesù come un uomo, poi come un Profeta, poi lo proclama Figlio di Dio. La fede è una progressiva illuminazione, passo dopo passo, ci mettiamo degli anni per riuscire a proclamare che Gesù è il Signore.

E anche la sua forza cresce: il suo senso di colpa svanisce, acquista coraggio. Interrogato, risponde, quando viene inquisito dai devoti, sa cosa dire. Infine è ironico, contro-

batte, argomenta. Come può un peccatore guarire un cieco nato? E osa: volete farvi discepoli anche voi? Non ha timore, nemmeno dei suoi genitori, pavidati, divorati dal giudizio degli altri, che si rifiutano di schierarsi, intimoriti dalla tragica logica comune.

È libero, il cieco. Ci vede, ci vede benissimo, con gli occhi e col cuore.

## La tenebra

Chi crede di vedere, invece, cade nella tenebra più fitta.

Credono di sapere, i devoti, credono di sapere tutto. Non si mettono in discussione, come



il cieco che ammette di non sapere. Loro sanno ed è il mondo, gentilmente, che si deve adeguare alle loro teorie. Prima dicono che il cieco mente, che non è mai stato cieco, poi affermano che Gesù è un peccatore, infine, davanti all'evidenza, perdono le staffe.

L'arroganza non ammette le ragioni degli altri, impone solo le proprie.

Credono di vedere, e sono loro i ciechi.

Accecati dalle loro false sicurezze, non si pongono dubbi. Sanno.

L'evangelista è caustico, nel suo ragionare: chi è il cieco del racconto?

### **Illuminazioni**

È un progressivo cammino verso la luce, la fede. Nessuna apparizione o folgorazione, fidatevi, ma un lento incedere della verità in chi le lascia spazio nel proprio cuore.

Dio vede la nostra tenebra e desidera illuminare la nostra conoscenza, i nostri sensi.

E pone una sola condizione: lasciarci mettere in dubbio, porci delle domande, indagare.

Come il cieco che non sa, che si interroga, che argomenta.

Il rischio, invece, è di fare come i farisei che sono convinti di non avere nulla da sapere, nulla da capire. Sanno, e basta.

Quanti arroganti vedo intorno a me!

Nelle proprie convinzioni politiche, schierati a prescindere.

Quanti arroganti nelle proprie convinzioni agnostiche e anticlericali, atei a prescindere, rabbiosi per principio (fatevi un giro sul web!), intolleranti nel nome di una mal intesa idea di tolleranza.

Quanti arroganti fra noi cattolici, sempre armati, sulle difensive, santamente convinti di dover menare bastonate ai non credenti e, quel che è peggio, ai credenti che dubitano, che si interrogano, proprio come il cieco. Cattolici che si sentono in dovere di difendere la Chiesa a prescindere, scordandosi che essa è santa e peccatrice, sempre in riforma, cattolici che si arrogano il dovere di rilasciare patentini di cattolicità.

Lasciamo che il Signore ci restituisca la luce, lasciamo che la sua Parola ci conduca alla verità tutta intera. Le domande, gli interrogativi, ci aiutino a scoprire in lui il Signore risorto della nostra vita.



# I ricordi del Generale

n. 346

Ricordi d'altri tempi

## CASA CATAIMOLLI

Deve essere stato un edificio di una certa imponenza, situato tra Lavina e casa Caporali, allora parzialmente diroccato per diverse cause: incendio, incuria, abbandono.

Eppure un tempo non era così ...

Lo testimoniavano i muri maestri ancora in piedi, gradini di pietra massicci e bene assestati che salivano verso il nulla, il tetto ancora a posto per circa una metà.

Lo spettacolo sarebbe stato squallido, ma le zucche seminate a proposito o nate spontaneamente ed ancora altre piante rampicanti e in fiore circondavano con un verde abbraccio quella desolazione di muri sbrecciati e di cumuli di macerie. Il tutto meritava d'essere riprodotto in un bel quadro, ma a me restava ben poco tempo per dipingere. Vediamo invece chi vi abitava.

Al pianterreno, una volta adibito a stalla, abitava Simone con le sue pecore, in mezzo ad un odore di caprone veramente intenso e sostanzioso. Questo Simone, oltre cento anni or sono, andò all'osteria in Campora dove un certo Rue lo prese in giro per il suo nome; egli allora reagì con una coltellata che fu mortale. Cose che succedono anche nelle migliori osterie.

Seguì processo senza denuncia da parte civile, condanna con il minimo della pena, carcere con lavoro retribuito (tornitura di rocchetti) e liberazione a pena scontata. Con i soldi della sua liquidazione, comprò alcune pecore che conduceva a pascolare lungo ruscelli, dirupi e luoghi incolti. Quella fu la sua vita e così io lo conobbi, mite e buono con le sue pecorelle.

Altro inquilino della casa era Giacomino, un ometto molto più piccolo del normale, che io bambino definii "un ragazzo diventato vecchio". Occupava uno stanzone con ingresso libero: difatti, il muro che aveva la porta era crollato, però non c'erano problemi né di aria buona né di luce. Quel poveretto era ordinatissimo, il locale da lui occupato era spazzato e pulito, il lettuccio sempre ben fatto, come vidi quando gli portai un cestello di frittelle preparate da mia madre.

Un giorno si ammalò, assistito da nessuno. Il Parroco andò a visitarlo, lo trovò in uno stato di deplorabile abbandono ed interessò il Comune per il ricovero di quel poveretto.

Restano da descrivere i Cataimolli propriamente detti che occupavano quella parte del fabbricato che era al limite dell'accoglienza. Si trattava di una cucina primitiva e di qualche stanza.

Lì vivevano: la vecchia Nena (la matriarca), Chicco (forse figlio), Carmela, Neno e Féipi (forse nipoti). Venivano da oltre i monti, da Masone, da Rossiglione, da Campo Ligure, dove avevano parenti, spesso in visita o in sosta da loro. Qualcuno aveva trovato lavoro in fabbrica qui da noi. Non legavano molto con la gente del posto perché loro stessi se ne tenevano distaccati, ma si mostravano sempre ben disposti a servirsi liberamente e con disinvoltura di frutta, verdura, legna e di quanto poteva offrire la campagna circostante.

I due ragazzi vennero a scuola con noi per qualche giorno e saltuariamente; mai visti alla dottrina, né mai ricordo di aver notato le loro donne alla S. Messa.

Eppure quella gente viveva in un ambiente come il nostro, animato dall'amicizia, dalla concordia e dalla solidarietà, e tuttavia se ne stavano distaccati.



Un bel giorno sparirono, così come erano venuti. Ma chi erano?

Erano i discendenti dei pirati saraceni che infestavano il Mediterraneo nei secoli passati e che saccheggiavano le navi commerciali dei Grimaldi, degli Spinola, dei Lercari, dei Doria.

Questi, un bel momento, si seccarono, catturarono quanti pirati poterono e li trapiantarono nei loro possedimenti oltre i monti: adesso state qui a lavorate!

Là si fermarono. Facevano i pastori, conciavano pelli, in qualche modo si accasarono ed i loro discendenti giunsero fino ai nostri giorni.

I due ragazzi, nostri "rarissimi" compagni di scuola, furono chiamati alle armi perché di leva, ma ... se ne andarono in Francia, dove furono spediti in Marocco, nella Legione Straniera e, da qui, nelle lontanissime colonie francesi.

Mi fu riferito che uno dei due finì in mano dei cannibali e venne divorato.

Chi me lo disse, soggiunse:

"Ti immagini come doveva essere saporito con tutta la sporcizia che aveva sulla pelle?"

Ma quella non era sporcizia, bensì il color grigio della pelle, tipico di certa gente che risiede in Libia, in Tunisia, in Marocco ... E qui si chiude il Ciclo dei Pirati Saraceni.

## UN BIMBO HA BISOGNO DI AIUTO

*Don Giulio ha ricevuto questa lettera che pubblichiamo con la speranza di poter fare qualcosa per questo bimbo.*

*Se qualcuno ha la possibilità e la volontà di fare qualcosa per lui, può rivolgersi a don Giulio.*

La mamma del bimbo è alcoolista, il padre ha problemi di quoziente intellettivo, la nonna che normalmente lo ospita durante il giorno quando il bimbo non è seguito dall'educatrice, ha 75 anni, malata e, soprattutto, vive in condizioni di indigenza, dovute forse più ad ignoranza che ad altri motivi. Le notti il bambino le passa con lo zio, l'unico che si sbatte per dare al bambino un'idea di famiglia, forse, ma con grossi problemi di interazione sociale e con l'unica possibilità di farlo dormire a letto con lui. Il bambino comincia a dare segni di insofferenza a questa situazione e reclama, con evidenti segnali che gli assistenti sociali e l'educatrice colgono quotidianamente, una famiglia, un suo spazio ed affetti a cui riferirsi in tanta confusione, ma non è facile trovare famiglie che accettino un affidamento che, in questo caso e per il momento, non sarebbe preadottivo, anche se la situazione è ancora da delineare.

Il bambino frequenta regolarmente la scuola e, pur avendo capacità allineate a quelle dei bambini della sua stessa età, non riesce nello studio per evidente mancanza di motivazioni, alle quali si aggiunge l'istintiva crudeltà di alcuni compagni di scuola che fanno della sua situazione familiare e ne fanno un motivo di dichiarata discriminazione.

Per questi ed altri motivi, il bambino comincia anche ad avere problemi di obesità e la situazione rischia di degenerare.

C'è una poesia di Danilo Dolci che si intitola "Ciascuno cresce solo se sognato": questo bambino ha bisogno di essere sognato da qualcuno.

Se nessuno di noi ha la possibilità di aiutare questo bambino rendendosi disponibile all'ospitalità temporanea (parametri da concordare con i servizi sociali), possiamo comunque divulgare questa necessità verso chi sappiamo essere sensibile alla situazione e, magari, disposto a dedicare un po' del suo tempo a dare un presente affettivo a questo bambino per accompagnarlo verso un futuro che gli prospetti qualche speranza in più di quelle che la sua triste realtà può dargli.

# DI "SPAGNOLA" ... MORIR COSI'

Giuseppe Medicina

Rileggendo attentamente le memorie di don Leveratto (memorie varie n. 54) la nostra attenzione ci porta a posare gli occhi su questa breve nota.

*"Quest'anno 1911, fece un caldo inusitato dal 1° luglio al 10 settembre. Il morbo del colera serpeggiò un po' dappertutto in Italia e qui a S.Stefano la scuola comunale fu stabilito dover servire da lazzaretto in caso di morbo e vi vennero trasportati vari letti".*

Sac. Leveratto Giuseppe

Le memorie del sacerdote coprono in modo continuativo, uno spazio temporale che va dal 1891 (anno in cui don Leveratto si insediò a pieno titolo in parrocchia) al 1923 (anno in cui il sacerdote mise in atto la revisione degli affitti ai numerosi fittavoli, fra i quali Medicina Giuseppe, mio nonno paterno).

Pochissime note riguardano gli anni seguenti, fino al 1927.

Sono appunti meticolosi, precisi, testimonianze preziose della vita parrocchiale e contadina di tutti i giorni. Comparazioni di prezzi dei prodotti agricoli e di largo consumo, relazioni delle visite pastorali, testimonianze della vita religiosa, conti della parrocchia, resoconti delle spese e dei lavori eseguiti...

Non mancano le osservazioni sul tempo e sulle stagioni, l'elenco dei parrocchiani chiamati alle armi durante la grande guerra, l'elenco dei caduti, le notizie di fatti e avvenimenti a livello nazionale... Una specie di diario preciso, correlato a parte, dai due censimenti parrocchiali, 1906 e 1922, portati a termine con la consueta meticolosità.

Un lavoro messo in atto da un sacerdote ben inserito nel sociale, corrispondente di vari giornali: il Caffaro e il Cittadino. Amante delle statistiche, interessato all'agricoltura, all'allevamento delle api, con ottime doti di amministratore, anche se, come si intuisce, con una personalità e un carattere non certo facili.

Un sacerdote che si prese la briga di misurare le distanze fra le varie località della parrocchia (Gazzolo e Pontasso) contando i paesi e applicando alle loro misure una formula matematica. Poteva una persona così non scrivere assolutamente nulla nemmeno una riga sull'epidemia di spa-

gnola che negli anni 1918-1919-1920, aveva decimato i suoi parrocchiani, molto più della guerra? Nemmeno una riga, il silenzio è, come dire, assordante. Ci doveva essere un motivo. Ma quale? Come poteva essere passata sotto silenzio quella devastante epidemia che provocò, in Italia, più vittime della grande guerra e che, ancora adesso, pur dimenticata nella sterminata letteratura sulla 1° guerra mondiale, non è stata ancora rimossa dalla memoria collettiva?

Come si poteva ignorare una peste che terrorizzò la popolazione civile, distrusse intere famiglie già provate dal conflitto, come quella dei Loggi (Montaldo); mise alla prova le fragili strutture sanitarie, impegnò le istituzioni, sfidò medici, clinici e batteriologi che subirono la più cocente sconfitta nel cammino breve, ma costellato di successi della microbiologia?

Al punto che, finita non si sa come, la misteriosa spagnola, cominciò la caccia al terribile virus e non si è ancora conclusa.

Come fu possibile non degnare di una riga la terribile strage che subì la famiglia Montaldo e, immagino, molte altre?

Non dire che i due fratelli Vittorio (Vitti) e Giuseppe (Pippi) al ritorno della guerra, trovarono la loro casa deserta?

La vecchia madre sola, 5 famigliari morti e un nipote moribondo?

Anche Vitti si era ammalato di spagnola sotto le armi, senza alcuna vaccinazione fu messo sotto una tenda, con gli altri ammalati in una specie di corsia ospedaliera; coperto da un lenzuolo, insieme agli altri malati, morti e moribondi, anche lui attendeva la morte.

Ogni tanto la mano pietosa di un infermiere alzava il lenzuolo per vedere se era ancora vivo e gli dava da bere, malgrado tutto, sopravvisse.

Quelli che erano stati vaccinati, per motivi di ordine medico, come si scoprì in seguito, erano destinati a morire con maggiore frequenza degli altri.

Come non dire, come mi raccontava mio padre, allora quindicenne, dei ragazzini come lui che, in mancanza di uomini validi, perché erano tutti al fronte, trasportavano senza sosta, dalle varie case al cimitero, i cadaveri dei contagiati, in spalla o



con mezzi di fortuna?

Tutti quei morti, sepolti dopo un sommario funerale, quasi di nascosto, senza cerimonia funebre o suono di campana?

Perché questo silenzio? Mistero? No, per ogni cosa, a livello nazionale, c'è sempre un motivo.

La risposta infatti c'è ed è molto semplice: ordini dall'alto.

Non bisognava in alcun modo allarmare la popolazione, già duramente provata dalla guerra.

Quindi: non lazzaretti, non campane, non croci, non funerali, non preti, forse una rapida benedizione, bisognava limitarsi, per le statistiche, a contare i morti.

Soltanto leggendo l'elenco dei morti nei registri parrocchiali, degli anni 1918-1919-1920 e confrontando i due censimenti delle famiglie presenti in parrocchia, abbiamo la risposta, sia pure indiretta. Questo è il valore delle memorie scritte, sia per quello che ci dicono, ma ancor più, come in questo caso, per quello che non ci dicono, perché sono costrette a tacere.

Anche questa è storia.

A peste, fame et bellum, libera nos Domine.

### **INFLUENZA SPAGNOLA**

L'influenza spagnola, altrimenti conosciuta come "La Grande Influenza", è il nome di una pandemia influenzale che, fra il 1918 e il 1919 uccise almeno 50 milioni di persone nel mondo.

I sintomi erano tosse, dolori lombari, febbre; successivamente i polmoni cominciavano a riempirsi di sangue e la morte poteva sopraggiungere in pochissimi giorni.

E' stata descritta a ragione, come la più grave forma di pandemia della storia dell'umanità, avendo ucciso più persone della terribile epidemia di peste, detta la Morte nera, del XIV secolo; il numero di decessi che causò, superò quello dei morti provocati dalla Grande Guerra.

All'influenza venne dato il nome di "spagnola" poiché la sua esistenza fu, inizialmente, riportata soltanto dai giornali spagnoli.

La Spagna non era coinvolta nella prima guerra mondiale e la sua stampa non era soggetta alla censura di guerra; negli altri paesi il violento diffondersi dell'influenza, venne tenuto nascosto dai mezzi d'informazione, che tendevano a parlarne come di un'epidemia circoscritta alla Spagna.

In realtà il virus fu portato in Europa dalla truppe statunitensi che, a partire dall'aprile 1917, confluirono in Francia per la Grande Guerra.

Dalle biopsie di alcuni militari americani deceduti

per l'influenza, i ricercatori hanno potuto ricavare dei frammenti del virus e studiarlo alla luce delle attuali conoscenze.

Allo scoppio dell'epidemia, il conflitto durava ormai da 4 anni ed era diventato una guerra di posizione: milioni di militari vivevano, quindi, ammassati sui vari fronti, in trincee anguste con condizioni igieniche terribili, favorendo la diffusione del virus. Il particolare contesto storico in cui si diffuse, causò una decimazione della popolazione civile più di quanto non avessero fatto gli eventi bellici di per sé stessi.

### **MORTALITA'**

La prima guerra mondiale aveva ucciso dieci milioni di persone, quasi esclusivamente militari, in sei mesi, tra la fine dell'ottobre 1918 e l'aprile 1919, l'influenza spagnola colpì un miliardo di persone uccidendone almeno 50 milioni: circa 375.000 (ma alcuni sostengono 650.000) soltanto in Italia.

Non è mai stato, tuttavia, possibile quantificare con esattezza né il numero delle vittime né quello dei contagiati. La spagnola mise in ginocchio l'intera Europa con un tasso di mortalità spaventoso, che raggiunse in alcune comunità, anche il 70%. Va tenuto presente che a quel tempo gli antibiotici non erano ancora stati ancora scoperti (la penicillina verrà scoperta da Alexander Fleming solo nel 1928) e che, inizialmente, non venne capita la gravità e l'origine della malattia; sebbene l'influenza fosse causata da virus e, quindi, gli antibiotici non sarebbero comunque, stati efficaci per contrastarla, la maggior parte dei morti si ebbero, in realtà, per complicanze batteriche, ovvero infezioni opportunistiche che si sovrapposero all'influenza, nell'organismo indebolito.

Per queste infezioni gli attuali antibiotici avrebbero potuto rappresentare una cura efficace riducendo drasticamente la mortalità.

### **SUL FRONTE ITALIANO**

In Italia il primo allarme venne lanciato a Sossano (Vicenza) nel settembre del 1918, quando il capitano medico, dirigente del Servizio Sanitario del secondo gruppo reparti d'assalto, invitò il Sindaco a chiudere le scuole per una sospetta epidemia di tifo.

Di lì a poco scattò l'emergenza. Ma la spagnola, pur uccidendo moltissimi soldati italiani, colpì maggiormente l'Austria Ungheria, con circa due milioni di morti.

Tra i soldati austriaci l'incidenza della mortalità fu quasi tripla rispetto ai soldati italiani: questo fu do-

vuto principalmente alla circostanza che i soldati dell'Impero austro-ungarico erano impegnati su più fronti (a sud con l'Italia, a est, sebbene in maniera minore, contro la Russia) e, quindi, esposti a più fonti di contagio e anche perché la dieta alimentare dell'esercito austriaco era a base di carne, più energetica di quella dell'esercito italiano, che però era più vitaminica, basata su verdure e frutta

E' interessante notare come la storiografia tedesca attribuisca a questa diversa incidenza della spagnola, la causa della sconfitta finale, mentre in Italia, al contrario, questo aspetto non è mai stato molto approfondito.

Terminata la guerra, però, la spagnola si diffuse ulteriormente, in quanto i reduci, tornando a casa, trasmisero il virus ai civili.

## CARO ZIO FRANZI

Desidero scriverti alcune righe da condividere con chi vorrà leggerle, per dirti il mio GRAZIE.

Si, ti sono grata per tutto il bene che hai saputo diffondere attorno a te, nella quotidianità della tua vita di uomo. Se e quando ti penso fruiscono nella mia memoria una quantità notevole di ricordi, perchè tu sei stato molto presente nella mia vita, a partire dall'infanzia.

Sono cresciuta avvolta e cullata dal tuo affetto, prima di tutto quello che avevi per la zia Adriana, il tuo vero e grande amore della vita, la chiamavi "la meraviglia" e le dedicavi frasi e poesie stupende.

Poi con quello che avevi per i vostri amatissimi tre figli: Renzo, Toni e Gino.

Quanto delicato amore paterno c'era nel tuo chiamarli per nome!

L'affetto era, inoltre, molto grande, anche per i tuoi genitori, i nonni, per i tuoi fratelli e per tutti noi.

Volevi una società piu' giusta di quella che avevi trovato, lo dicevi, lo scrivevi a volte persino lo urlavi.

Desideravi un mondo piu' pulito, poi lasciavi qui e là un'infinità di mezzi ed oggetti che qui e là avevi raccolto. Amavi la Chiesa, tua Madre e contribuivi a modo tuo, a renderla più Santa, più povera, più autentica, più attenta agli ultimi.

La desideravi, cioè, semplicemente e radicalmente più fedele al mandato di Gesù, il Cristo.

Tu credevi fortemente in Lui e desideravi accostarti ai Sacramenti fino in fondo, fin quando hai potuto.

Con quanta fede seguivi la preghiera condotta da don Giulio quando ti portava Gesù Eucaristia!

Il tuo sguardo vispo e sereno provava quanto Lui era stato il desiderio profondo della tua esistenza.

Ora ti penso nella Luce, nella Pace, immerso completamente in Dio in una Vita nuova e trasformata..

Ciao barba Fransi, grazie de tuttu...

Gioffi

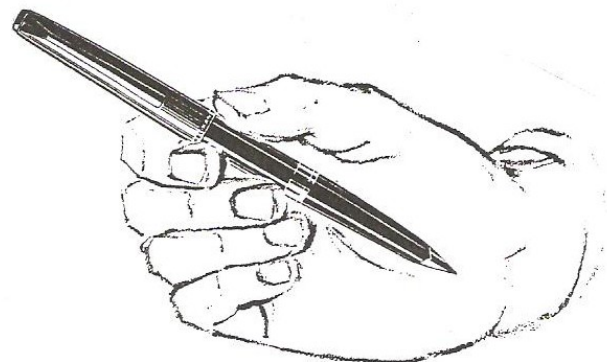
### IN RICORDO DI FRANZI

*"Spesso il male di vivere ho incontrato,  
Era il rivo strozzato che gorgoglia  
Era l'incartocciarsi della foglia riarsa,  
Era il cavallo stramazzone..."*

Eugenio Montale - Ossi di seppia 1925

Colpito dai tuoi ultimi anni dal male di vivere.  
Sorretto dalla tua fede grande, ma non cieca.  
Finchè Dio ha voluto, malgrado tutto, hai vissuto.

Giuseppe Medicina



## Di chi è la chiesa?

Lavina, 21 marzo 2011

Quando passo sul piazzale e vedo i tigli decapitati e ricordo com'erano, non riesco a... non darmi dell'indolente per non essermi battuto di più e meglio per salvarli. Latte versato! Resta il fatto che questo regalo che proveniva dalle generazioni passate è stato irrimediabilmente sciupato, per insipienza. Infatti, qualunque esperto fosse stato consultato ne avrebbe sconsigliato la capitozzatura<sup>1</sup>, pratica bandita dai regolamenti di molte città, tra cui Genova<sup>2</sup>.

Scrivo questo non per rivincita, che senso avrebbe? Ma per cercare di far sì che simili errori non si ripetano e a tal fine credo sia opportuna una riflessione su chi sono i veri proprietari dei beni della chiesa:

Non intendo contestare i dati catastali, mi riferisco ai proprietari in senso morale, l'unico aspetto che qui m'interessa considerare.

I beni della chiesa di S. Stefano, tutti, sono di chi li ha prodotti e/o lasciati.. Per queste semplici ragioni:

- Il lavoro, immane, prestato da più generazioni per costruire la chiesa, l'oratorio, le cappelle... la Società...è stato gratuito;

- i lasciti, terreni, soldi ecc. gratuiti per loro natura , sono stati disposti a beneficio....della Chiesa che per secoli è stata l'unico bene pubblico del paese.

Poiché i donatori sono trapassati, i titolari, pro tempore, siamo noi, per semplicità, tutti gli attuali abitanti della parrocchia. Infatti chi non ha avuto un avo che s'è speso per la Chiesa e per quanto sopra è ancora a *credito*?

A *credito* secondo la nostra legge, in quanto spero bene che quella brava gente abbia avuto, in altra dimensione, il loro buon compenso. Ma questa resta una speranza e.....nessun notaio darebbe per avvenuto il pagamento.

Chi ha l'incarico di amministrare questi beni deve aver sempre presente che opera su *proprietà comuni* e prima di prendere decisioni irreversibili: la capitozzatura, vendite....sarebbe opportuno consultare tutti i *proprietari*.

Spero che nessuno dei decisori pensi che questo non sia necessario, che basti l'assenso dei proprietari legali, perché se così fosse, significherebbe che si crede d'amministrare come se si trattasse di una banale proprietà privata e i *condomini* non fossero che i praticanti.

Al contrario, sarebbe bene che chi frequenta la chiesa avesse presente che sta usando un bene comune del paese, di tutto il paese, anche di quelli che in chiesa non vanno.

Spero d'essermi fatto capire e che in avvenire l'amministrazione sarà più democratica e trasparente:

- Le compravendite saranno precedute da un avviso pubblico e aggiudicate con asta pubblica;
- I beni derubabili che sono nella nostra splendida chiesa saranno protetti in modo adeguato affinché anche le future generazioni possano goderne.

Cari saluti Gino Reborà<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Allegato pdf  
<sup>2</sup>

<sup>3</sup> Il documento confezionato in modo informatico, è da considerare a tutti gli effetti originale e firmato

## SOMMARIO

Orari	pag. 2
Varie	pag. 3
Illuminazioni	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 346	pag. 6-7
Un bimbo ha bisogno di aiuto	pag. 7
Di "spagola morir così"	pag. 8-9-10
Caro zio Franzì	pag. 10
Di chi è la Chiesa	pag. 11

### Per il S.Stefano Show

€ 10.00 da Isoverde

Grazie infinite!!!

